



L'aereo indiano fermo sulla pista di Kandahar Reuters



PAKISTAN

Islamabad protesta «Noi non c'entriamo»

New Delhi che - a suo dire - hanno infangato con le loro dichiarazioni l'immagine del Pakistan nonostante Islamabad «si sia pronunciata chiaramente contro ogni forma di terrorismo».

ISLAMABAD Il ministro degli esteri pachistano Abdul Sattar ha accusato ieri l'India di usare il dirottamento dell'Airbus indiano per calunniare e isolare Islamabad.

Gli Usa pronti ad affrontare il peggio

A New York gli ospedali s'attrezzano a curare le vittime di attacchi biologici

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLO SALIMBENI

WASHINGTON È il momento della rassicurazione e il dirottamento dell'aereo indiano non sembra aver aggiunto nulla di nuovo alla preoccupazione per attentati in terra americana alla fine del millennio.

Gli apparati di sicurezza per la celebrazione finale del 1999 hanno modificato l'aspetto normale degli aeroporti, imbarchi, stazioni nelle principali città, ma è nella capitale e forse ancor più a New York che ci sarà il massimo dispiegamento di forze.



l'estesa preparazione degli ospedali newyorkesi a far fronte all'effetto di azioni di guerra chimica e di avvelenamento dell'acqua. Anche se le autorità di polizia, ufficialmente, non si aspettano attacchi di questo tipo, molti ospedali hanno preparato le sale di emergenza per curare vittime dell'antrax, hanno preparato delle stanze ventilate per evitare contaminazioni, hanno già fatto delle prove simulate per verificare la velocità e l'abilità di medici e infermieri a soccorrere le vittime di un attacco condotto con armi biologiche.

Da quando è stato arrestato a Seattle Ajmed Ressaam con il suo carico di nitroglicerina ed esplosivi l'allarme terrorismo non vale più solo per i turisti americani, ma anche per i residenti. Ressaam è tuttora in carcere e si sta indagando sui suoi legami con il nemico numero degli Stati Uniti, il terrorista Osama bin Laden.

Il dirottamento dell'aereo indiano

da parte del Fronte islamico del saluto non ha suscitato commenti da parte americana, ma costituisce una conferma che le preoccupazioni del Dipartimento di Stato sul rischio di una fase di recrudescenza dell'attività terroristica sul piano internazionale. Nel caso dell'Airbus della Indian Airlines, le preoccupazioni degli Usa riguardano al momento più il versante politico che non quello strettamente terroristico.

PRIMO PIANO

La perfetta organizzazione di Bin Laden 45mila professionisti a stipendio fisso

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Il loro carico di morte viaggia spesso in sicure valigie diplomatiche. Si addestrano in campi, inaccessibili, nel sud dell'Afghanistan, nell'ospedale Sudan, nelle nuove roccaforti islamiche del Caucaso ex sovietico, nell'«affollata» (di soldati siriani e guerriglieri islamici) valle della Beqaa.

Ricevono armi dal Pakistan, finanziamenti dall'Arabia Saudita, coperture dal regime afgano dei Talebani, passaporti «puliti» dalle autorità venete, sostegno ideologico e militare dall'ala più radicale del regime iraniano.

noque», all'apparenza, associazioni di amicizia islamica sparse in numerose capitali europee - Bruxelles, Londra, Parigi - e negli Stati Uniti. E in banche europee e statunitensi custodiscono i loro forzieri. I loro conti miliardari sono gestiti da inappuntabili uomini d'affari e da inviolabili società di import-export.

L'internazionale del terrore islamico non conosce confini geografici né difetta di sostegni all'interno di regimi compiacenti: «L'immagine di terroristi "solitari", isolate belle sanguinarie, permeate di una nichilistica cultura della morte è molto in voga in Occidente ma non corrisponde alla realtà dei fatti».

appartengono ad organizzazioni legate ad uno o più Stati e concepiscono la loro attività in modo freddo, razionale». Dei professionisti del terrore, regolarmente stipendiati: 450 dollari al mese, tre volte di più quando si entra nella fase operativa. Sono oltre 45mila, secondo gli ultimi rapporti dei servizi di sicurezza impegnati in prima fila nella lotta senza quartiere ai «guerrieri di Allah»: dalla Cia al Mossad.

A tirare le fila del nuovo «Fronte islamico» è l'uomo più ricercato della terra: il miliardario saudita Osama Bin Laden. Ultimo domicilio conosciuto: la caverna-bunker, superaccessoriata e superprotetta, a Khost, nell'Afghanistan orientale. Se Bin Laden è la «mente», oltre che la «cassaforza» del «Fronte», il «braccio» è il terrorista più ricercato d'Egitto: Aiman Zawaheri. Il miliardario saudita l'ha messo a capo dell'ala militare dell'«internazionale del terrore» islamico composta dal gruppo di Bin Laden, «Illuminazione e riforma», dalla «Jihad islamica» dell'Egitto e del Bangladesh e dal Movimento dei Partigiani del Kashmir.

Maulana Masood Azhar, il leader musulmano pachistano ritenuto molto vicino a Osama Bin Laden. Già altre volte in passato un gruppo radicale del Kashmir, Harkat-ul-Ansar, aveva chiesto la liberazione del trentunenne Azhar più volte, soprattutto in occasione del rapimento di sei turisti occidentali nel 1995. Uno degli ostaggi, un cittadino norvegese, fu ucciso, un altro riuscì a fuggire, degli altri quattro non si sa più nulla da allora, ma le speranze di ritrovarli in vita sono praticamente nulle.

Uno dei centri operativi del «Fronte internazionale islamico» resta lo Yemen. Per le radici di Bin Laden, la cui famiglia è originaria della regione meridionale yemenita di Hadramaut, ma soprattutto per il stretto legame operativo e politico stabilito tra la sua organizzazione «Al Qaeda» (la Base), e un'altra delle figure-chiave dell'integralismo islamico yemenita: lo sheikh Abdulmajid Al Zandani. A cui si affianca Abu Hassan al Mehdar, emiro dell'«Esercito Aden-Abyan» per la liberazione della Penisola Arabica e la Jihad per Allah, uno dei più feroci e ben armati gruppi dell'islamismo radicale.

SEGUE DALLA PRIMA

PAPA WOJTYLA OLTRE IL GUADO

Non meno esplicito il messaggio di Apocalisse, 3, 8: «Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere». Molti sarebbero i passi da citare. D'altronde, secondo la tradizione, a custodire le porte celesti sarebbero l'arcangelo Michele o l'apostolo Pietro, che ne possiede le chiavi. Non bisogna però dimenticare che il simbolismo cristiano della porta si connette a un vastissimo insieme di credenze, dove convergono elementi storici, culturali, politici e economici.

l'importanza rituale, la validazione sacrale, il carattere commemorativo. Da parte sua, Le-ro-Gourhan ha spiegato come le prime porte urbane siano apparse in significativa concomitanza con le grandi cosmologie, con la scrittura, con le norme penali e con il prestito a garanzia. Ancora: potremmo partire dalla raccolta «La porta senza porta» di Mumon (un maestro zen giapponese vissuto nel XIII secolo), per arrivare al ready-made di Marcel Duchamp. Una porta deve essere aperta o chiusa, passando attraverso la poesia: «La porta» di Wystan Hugh Auden, o l'altra, splendida, che, col medesimo titolo, reca la firma di Giorgio Caproni. Un'altra pista possibile potrebbe essere quella indicata dal saggio di Collette Dufour Bozzo «La porta urbana nel medioevo: porta Soprana di Sant'Andrea in Genova» («L'Erma» di Bretschneider). Anche se oggi l'origine del toponimo viene fatta risalire alla voce mediterraneo-fenicia sen, ossia «dente» (con riferimento alla conformazione del golfo), sussistono sullo sfondo antiche implicazioni simboliche. Il saggio

analizza infatti l'etimo di Genova a partire dal nome lanua, ossia «porta». In questa prospettiva, la porta Soprana appare come l'emblema di una centro urbano che, secondo la tradizione, affonda le sue radici nella figura di Giano, dio della soglia e insieme dio degli inizi (da cui il termine «gennaio»). Come si vede, Roma non è lontana, se solo pensiamo al Gianicolo. È noto, d'altra parte, l'accostamento fra Giano e Cristo rilevato da Guénon. In tale labirinto di suggestioni, rimane indispensabile Porta multiformis di Marco Biraghi (Sellerio). Ricostruendo il «epifanio» di questa forma, il libro si conclude con la descrizione della sua crisi novecentesca, culminante nel paradosso della porta girevole, la porta della merce e della folla. E forse, davanti alla cerimonia di San Pietro, dovremmo riflettere sulla frattura epocale magistralmente indicata da Musil: «Le porte appartengono al passato. Come possono ormai esservi le porte, quando la casa non c'è più?».

VALERIO MAGRELLI

ALLA VIGILIA DELLA CRISI

messaggio in atto della nuova struttura. A quel punto, e cioè tra due mesi e mezzo, Saddam Hussein dovrebbe aprire le porte del suo Paese al nuovo team dell'Onu. Ecco quindi la data per un primo controllo, se effettivamente la posizione di Baghdad non dovesse cambiare. Il segretario Generale dell'Onu si vedrebbe costretto a mettere in atto una risoluzione dell'Onu che risulta valida legalmente, ma che il presidente iracheno potrebbe contestare «politicamente» in quanto non ha avuto il voto favorevole di tre membri permanenti e quindi politicamente debole.

La procedura non porterebbe ad una sospensione delle sanzioni se non nell'autunno del prossimo anno, presumibilmente dopo le elezioni presidenziali Usa del Novembre 2000. In realtà la Amministrazione Usa non sembra proprio volere uno scontro prima di quella fat-

centuato, così come quello di Washington verso Baghdad. Gli Usa sospettano che il presidente Saddam abbia ripreso la sua corsa agli armamenti di carattere nucleare, chimico e batteriologico - come alcune informazioni sembrano confermare - e da parte sua il leader iracheno non crede che gli Usa abbiano l'intenzione di sospendere le sanzioni qualunque sia il suo comportamento. I francesi bloccarono l'acquisto da parte irachena di interruttori elettronici per un macchinario ospedaliero che serve a polverizzare i calcoli renali. Ma quegli stessi interruttori elettronici si usano anche per la costruzione di bombe nucleari.

Se nessuno si fida del rispetto delle regole, chiaramente aumentando le possibilità che bengano usati altri mezzi per rompere il muro della crisi. La spaccatura all'interno della comunità internazionale - evidenziata dal voto di venerdì scorso all'ONU - sembra avere dato speranza al presidente iracheno per una ulteriore forzatura e una ulteriore violazione delle risoluzioni Onu. D'altro canto c'è da ricordare che anche l'astensione di Russia, Cina e Francia non significa che questi Paesi credano alla parole di Baghdad: il testo a cui questi paesi non si sono opposti e che è comunque diventato obbligatorio per tutti richiede infatti ispezioni e verifiche sul territorio iracheno. Non va dimenticato che il nuovo testo dell'Onu comporta comunque dei cambiamenti positivi immediati per l'Iraq. Prima di tutto non esiste più un limite alle quantità di petrolio che Baghdad potrà vendere da oggi in poi sul mercato anche se i proventi verranno depositati in un conto dell'Onu come succede ormai da tre anni. Inoltre una serie di acquisti umanitari non richiederebbero più l'approvazione del Comitato sanzioni dell'Onu.

GIANDOMENICO PICCO

